

La scuola apprende assieme all'intelligenza artificiale

Istruzione. Gli istituti sperimentano la Ai generativa alla ricerca di un equilibrio tra tecnologie, linguaggi e canali. Bardi (ImparaDigitale): «La formazione vada oltre l'uso del device»

Pagina a cura di Pierangelo Soldavini

A Dalmine gli studenti dell'Itis Marconi imparano Dante insegnandolo all'intelligenza artificiale. La professoressa di lettere, Laura Ragaldo, ha affidato ai ragazzi, a gruppi, sei canti della Divina commedia con il compito di analizzare personaggi, storie, figure retoriche, metafore e trasmettere la lezione a un robot dotato di AI. Alla fine la professoressa interroga direttamente il robot per valutare la loro preparazione: «Diventano protagonisti del loro apprendimento e non si accorgono neanche di studiare», sintetizza. Intanto hanno anche imparato come ragiona l'AI. Rossella Gianfagna, rettore del convitto nazionale Mario Pagano di Campobasso, ha utilizzato il robot sociale Furhat nella primaria: per i bambini è diventato un compagno che li accoglie ogni giorno, per l'insegnante è un supporto per la creazione di testi o per attività di gruppo: «È una specie di compresenza per i bambini, che imparano così fin da subito a interagire con l'intelligenza artificiale», spiega. Alla scuola Mattarella di Modena l'AI si è materializzata in Lucy, un curriculum dinamico per la secondaria di primo grado per educare i giovani «a comprendere e usare le tecnologie di AI e a interpretare i dati in maniera consapevole e responsabile».

Anche il mondo dell'educazione si trova ad affrontare l'innovazione dell'AI generativa, una tecnologia con cui i ragazzi di oggi dovranno senz'altro confrontarsi: l'Institute for the Future stima che l'85% dei posti nel 2030 oggi non esistono. Buona parte di questi avrà a che fare con l'AI. Ma non tutto l'apprendimento si deve limitare alla tecnologia. Così a Bergamo 1.800 ragazzi di scuola media sono stati introdotti al teatro durante le ore scolastiche con una performance finale che ha coinvolto le piazze dell'intera città recitando testi creati da loro stessi: «Sono diventati protagonisti, per una volta visibili agli occhi degli adulti - ricorda Maria Grazia Panigada, curatrice del progetto "Pioverà bellezza" -. Un linguaggio nuovo come quello teatrale si trasforma in emozione dando vita ad ambiti in cui i ragazzi trovano un loro spazio di espressione e realizzazione».

Nell'era nascente dell'intelligenza artificiale, nelle scuole si parla di emozione e di coinvolgimento, di mettere le persone al centro dell'apprendimento come protagonisti. Oggi più che mai «i ragazzi hanno una capienza cognitiva più elevata degli adulti, ma la velocità di fruizione del contenuto – 30 secondi in media – richiede un punto di ingresso molto rapido da sfruttare per il loro coinvolgimento», sottolinea Roberto Frasca, direttore creativo di Ett. Il coinvolgimento diventa la chiave di volta: «In un trend crescente di ritorno all'aula fisica, sia per la scuola che per la formazione scolastica, l'approccio omnicanale in grado di integrare soluzioni formative diversificate permette di semplificare l'esperienza dei discenti, sempre più immediata, intuitiva e veloce», conferma Martina Mauri, direttrice dell'Osservatorio Edtech del Politecnico di Milano.

La sfida è quella di coordinare la qualità del contenuto con la rapidità della fruizione, ma anche con la velocità a cui si chiede alle persone di aggiornare le loro competenze. Da questo punto di vista l'AI offre la possibilità di potenziare il ruolo del digitale come abilitatore di processi educativi: alla flessibilità di erogazione e fruizione, al coinvolgimento attraverso modalità innovative e vicine alla realtà degli studenti, al potenziale di inclusività, alla possibilità di fornire la formazione quando se ne ha bisogno si aggiunge la grande opportunità di personalizzare il percorso didattico in una logica cross-disciplinare, trasformando lo studente in co-autore dell'apprendimento. È vero che finora sono mancate evidenze empiriche dell'impatto positivo delle tecnologie sull'apprendimento, ma ora si tratta di trovare un giusto equilibrio tra le tecnologie, i linguaggi, i canali.

Da questo punto di vista oggi la scuola italiana appare squilibrata alla luce dei fondi del Pnrr che hanno privilegiato dotazioni e infrastrutture tecnologiche a scapito della formazione: «È sempre più necessaria una formazione che vada oltre il mero uso dei device, che permetta di coinvolgere davvero gli studenti in una didattica

nuova», ribadisce Dianora Bardi, presidente del Centro studi ImparaDigitale agli Stati generali della Scuola digitale a novembre. Dove sono stati presentati i risultati di un sondaggio di Quorum/YouTrend sull'AI: solo il 41% degli studenti sa cosa sia effettivamente, solo un quarto la utilizza su stimolo dell'insegnante, con il risultato che due ragazzi su tre utilizzano l'AI per fare i compiti scolastici. Che è poi l'uso più pericoloso, perché non abilita quel pensiero critico a cui la scuola deve abituare e anzi favorisce la sostituzione del pensiero umano con quello "artificiale".

«Con ChatGPT l'intelligenza artificiale arriva a cancellare l'attività ripetitiva anche in ambito intellettuale. La tecnologia ci aiuta invece a uscire dalla formazione uguale per tutti. In questo senso dobbiamo integrare il percorso tecnico con quello umanistico e artistico, mettere insieme la capacità delle mani con la creatività dell'arte, non separare i due percorsi», afferma Marco Bentivogli, fondatore di Base Italia, ex sindacalista da sempre attento all'evoluzione del lavoro. Il quale propone di aggiungere una «A» alle materie Stem: a scienze, tecnologia, ingegneria e matematica bisogna integrare l'arte trasformandole in Steam.

© RIPRODUZIONE RISERVATA